ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **CCIX**

n. 3

RELAZIONE

SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Dal 1° giugno al 31 dicembre 2005)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(FINI)

Predisposta congiuntamente con il Ministro della difesa

(MARTINO)

Trasmessa alla Presidenza il 20 gennaio 2006

PAGINA BIANCA

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(GIUGNO 2005-DICEMBRE 2005)

PREMESSA

La presente relazione è stata prodotta in ottemperanza all'articolo 14 della Legge 26 agosto 2003 n.231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso. La relazione è articolata in due parti, la prima di inquadramento generale e la seconda che analizza le singole missioni che impegnano l'Italia nelle diverse aree di intervento.

Il contributo per le operazioni NATO è stato formulato in maniera da fornire al Parlamento una visione complessiva delle maggiori missioni che impegnano l'Italia nelle diverse aree di intervento della NATO - dal tradizionale impegno nei Balcani all'Afghanistan, dal Mediterraneo con l'operazione "Active Endeavour" all'Iraq - ma anche, a partire dal secondo semestre 2005, in Darfur ed in Pakistan, ove le recenti missioni offrono l'occasione per riflettere su potenzialità e limiti dei possibili ruoli futuri dell'Alleanza.

Dall'analisi delle operazioni in corso si evincono l'affermazione del ruolo globale della NATO a tutela della sicurezza internazionale; il rafforzamento e l'ampliamento del suo arsenale di intervento nella gestione delle crisi; il potenziamento del suo ruolo politico e dei meccanismi di consultazione, non solo transatlantici, ma anche con i paesi partner, al fine di facilitare il consenso per l'azione nelle crisi ma anche di prevenire la loro insorgenza; un più intenso ed organico raccordo con gli altri principali attori internazionali, UE e ONU in testa.

In tale contesto, risulta ulteriormente valorizzato il ruolo di punta che l'Italia svolge in seno all'Alleanza (primo contributore, a pari con la Germania, di truppe in operazioni di mantenimento della pace). Il nostro Paese si presenta difatti al momento con i comandi contestuali delle tre principali operazioni NATO e UE in corso - KFOR e EUFOR rispettivamente in Kosovo e in Bosnia Erzegovina ed ISAF in Afghanistan - accreditandosi quindi, oltre che come attore politico di primo rilievo, anche come uno dei partner militarmente più impegnati sul terreno, a favore dei processi di stabilizzazione e di ripristino di istituzioni democratiche nei vari teatri ove l'Alleanza Atlantica è oggi attiva.

PARTE PRIMA

Inquadramento Generale

L'Italia sta svolgendo, ormai da molti anni, con coraggio ed impegno il proprio dovere nei confronti della comunità internazionale. I militari italiani sono presenti in tutte le principali missioni di pace destinate a stabilizzare situazioni di crisi e a garantire la sicurezza in numerose regioni del mondo. Circa 10.000 uomini e donne offrono con entusiasmo e spirito di abnegazione il contributo dell'Italia, l'apprezzamento del quale è unanimemente e costantemente riconosciuto dalle organizzazioni internazionali, dagli altri partner e, soprattutto, dalle popolazioni delle regioni in cui i militari italiani sono presenti con la loro professionalità e umanità.

Un impegno essenziale per garantire all'Italia di essere partecipe delle decisioni strategiche fondamentali, da cui dipenderanno gli equilibri della comunità internazionale nei prossimi anni. Il problema della difesa e della sicurezza mantiene un'importanza fondamentale seppure con un approccio che deve essere flessibile per tenere conto delle nuove realtà mondiali. A fronte dei mutati scenari strategici e dei necessari adeguamenti in termini di risposta alle minacce, il perseguimento dell'interesse nazionale risulta infatti oggi, ancor più che in passato, strettamente legato a quella dimensione multilaterale i cui pilastri sono: il pieno e convinto sostegno all'ONU, come massima istanza di legittimazione politica internazionale; la costruzione e il rafforzamento dell'Unione Europea, come soggetto non solo economico ma anche politico e di sicurezza; il ruolo fondamentale della NATO, come pilastro della sicurezza complessiva e della stabilità dell'area transatlantica.

7
Data la natura multiforme ed interconnessa delle minacce con cui siamo oggi confrontati, che non si identificano più solo con una possibile guerra - ma anche con la povertà, la diffusione delle malattie infettive, il degrado ambientale, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, il terrorismo ed il crimine internazionale - la difesa della pace e la tutela della sicurezza richiedono da parte della comunità internazionale un approccio globale, collettivo e multilaterale, di cui la "componente militare" rappresenta un aspetto, spesso indispensabile, di un impegno assai più vasto ed articolato. L'enfasi è passata da una difesa territoriale sostanzialmente statica, con un'altrettanto statica delimitazione di responsabilità tra momento diplomatico e momento militare, ad una sicurezza dinamica, che postula una continua interazione tra Ministeri degli Esteri e della Difesa. Questa intensa collaborazione, che è stato ulteriormente rafforzata con l'istituzione di un tavolo di coordinamento permanente, consente di verificare, in modo dinamico, la corrispondenza tra gli obiettivi nazionali e i mezzi a disposizione, nonché la scelta degli strumenti più idonei a conseguire i risultati attesi.

La presente relazione congiunta testimonia il grado di sintonia e coordinamento esistente tra i due Dicasteri, per dare coerenza ed efficacia alla proiezione internazionale del Paese.

L'obiettivo strategico prioritario è divenuto quello di mantenere le minacce il più lontano possibile dai confini nazionali, cercando di proiettare stabilità in vaste regioni del mondo, soprattutto in quell'arco di crisi che va dal Mediterraneo all'Asia Centrale passando per il Medio Oriente allargato, a noi così vicino in termini geografici, storici e culturali, coinvolgendo in questa azione i Paesi interessati, vittime delle nostre stesse minacce. Il perseguimento di tale obiettivo condiviso necessita allora di un approccio di sicurezza cooperativo, basato sulla stretta concertazione e collaborazione strategica tra Alleati e Partner in condizioni di mutuo rispetto e fiducia reciproca.

Tali aspetti costituiscono parte integrante dello sviluppo progressivo della politica europea di sicurezza e difesa (PESD), che ha consentito negli ultimi anni di affermare la capacità dell'UE di intervenire nella gestione di crisi internazionali. L'UE è ormai in grado di impiegare sia lo strumento militare, sia componenti civili (polizia, sostegno allo stato di diritto, amministrazione civile, protezione civile), così da consentire interventi il più possibile rapidi, efficaci e flessibili, in linea con le finalità della strategia europea di sicurezza. La PESD è intesa infatti, quale strumento della PESC (Politica estera e di sicurezza comune), a contribuire ad irradiare stabilità e *good governance* nelle aree adiacenti il territorio dell'Unione, costruire un ordine internazionale basato sul multilateralismo, affrontare in modo pro-attivo le minacce vecchie e nuove, anche al di fuori dei suoi confini UE.

In un'ottica di condivisione degli oneri delle azioni a mantenimento della sicurezza internazionale, l'Italia ha saputo adeguarsi al nuovo contesto ed assumersi, con grande maturità, responsabilità dirette nella gestione delle crisi, non esitando a farsi carico di compiti onerosi, talvolta dolorosi, di cui le Forze Armate hanno sopportato il peso forse maggiore, nella consapevolezza che ciò avrebbe consentito di partecipare agli indirizzi strategici ed alle grandi scelte politiche. Attraverso la fermezza e l'equilibrio dimostrato in queste difficili prove, l'Italia ha saputo costruire, nell'area del *peace-keeping*, una sua identità, professionale ed umana, di singolare eccellenza.

Risulta pertanto importante per la salvaguardia della credibilità internazionale del nostro Paese che vengano assicurate, anche in un fase non agevole della congiuntura economica, le necessarie risorse per mantenere ad un livello adeguato la nostra partecipazione alle missioni internazionali di pace, coerentemente con l'impegno dell'Italia nella comunità internazionale e con i prioritari interessi nazionali.

PARTE SECONDA

IRAQ

Dal punto di vista della sicurezza nella capitale e in genere nella parte centrale del Paese continuano ad esserci difficoltà ad operare.

Va però tenuto presente che la formazione di Forze irachene, alla quale peraltro il nostro Paese partecipa, procede in modo più che soddisfacente.

Il terrorismo non è inoltre riuscito, né a ottobre né a dicembre, a far inceppare la macchina elettorale. L'entrata dei sunniti nel gioco democratico è poi suscettibile di togliere spazio ed alimento all'eversione.

Dal punto di vista economico, infine, si sono manifestati incoraggianti sintomi di ripresa. Secondo il FMI la crescita del PNL è stata del 4,5% nel 2005 e potrebbe raggiungere numeri a due cifre nel 2006. Ciò ha portato a considerare seriamente la conclusione di uno stand by agreement con l'Iraq.

Operazione “Antica Babilonia”

Il Contingente militare italiano è schierato in Iraq nel contesto dell'operazione denominata “Antica Babilonia”, istituita con la Legge 219 del 1 agosto 2003. L'Italian Joint Task Force (IT JTF) IRAQ è responsabile della provincia di Dhi Qar, che ha come capoluogo Nassiriya, ed opera nel settore divisionale Sud-Est a guida britannica.

La missione in Iraq assegna precise funzioni al nostro contingente, fra cui quella di concorrere, con gli altri Paesi della Coalizione, a garantire le condizioni di sicurezza e stabilità necessarie a consentire l'afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari e contribuire, con capacità specifiche, alla condotta delle attività di intervento più urgenti per il ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali.

L'attività del contingente italiano, con l'assunzione della piena responsabilità da parte del Governo Interinale Iracheno (giugno 2004), lo svolgimento delle prime elezioni politiche nazionali (gennaio 2005), la formazione del Governo transitorio eletto (maggio 2005), ha accentuato la sua connotazione di supporto delle Autorità locali e di attivo coinvolgimento nei processi di addestramento ed equipaggiamento delle forze di sicurezza irachene. Un percorso che è partito nei primi giorni successivi alla fine delle operazioni militari anglo-americane nell'aprile 2003, da una situazione di emergenza umanitaria e di pacificazione del Paese (sancita dalla Ris. 1483 del maggio 2003) e che è giunto, dopo le elezioni del dicembre scorso, al ristabilimento di un Governo iracheno, nel pieno rispetto del calendario di transizione politica sancito dalla ris. 1546.

Il contingente italiano – che si basa su vari componenti di Forza Armata: Esercito, Marina, Aviazione ed Arma dei Carabinieri - è collocato presso Camp Mittica, all'interno del “Compound Family Quartes” nei dintorni di Nassiriya

Le iniziative realizzate sono state messe a punto tenendo conto delle limitazioni esistenti sul piano della sicurezza, ma anche dei segni di evoluzione positiva dal punto di

vista politico ed economico, nonché delle prospettive di riconfigurazione della nostra presenza militare e parallelo aumento del profilo della nostra presenza civile.

Per quanto riguarda le iniziative realizzate con fondi stanziati nel **secondo semestre 2005**, difficoltà esistenti sul piano della sicurezza nell'area di Baghdad hanno reso necessario il ridimensionamento di alcuni progetti (progetto CRI e missioni per sostegno istituzionale). Le relative risorse sono state utilizzate per iniziative che non risentono di tali problemi (telemedicina), che comunque rientrano nei **settori prioritari** della nostra cooperazione e che rispondono agli obiettivi di **concentrare iniziative nel Dhi Qar**, ove è opportuno lasciare tracce concrete sul terreno in vista di un graduale ritiro del nostro contingente, (coltivazione datteri, potabilizzatori). E' stato poi anche individuato un progetto da realizzare in Kurdistan, per aprire la via alla nostra presenza in un'altra regione nella quale le condizioni di sicurezza sono migliori.

Va infine menzionato il fatto che l'introduzione sistematica della verifica di congruità tramite una convenzione con l'Agenzia del Territorio, ha comportato un risparmio rispetto alle previsioni superiore ai 400.000 euro, utilizzato per contribuire alla realizzazione dei progetti di cui sopra è cenno.

La strategia in base alla quale è stata data forma al **programma di interventi del secondo semestre del 2005**, e si basa su concetti riassumibili come segue:

- **Aumento della nostra presenza con iniziative "civili"** a fronte di una prospettiva di riduzione di quella militare.
- **Definizione di una nostra "strategia a tre punte"**. Quella centrale (Baghdad) consiste per ora in iniziative che risentono poco della carente situazione di sicurezza. Quelle laterali (Dhi Qar e Kurdistan) beneficiano per contro di più facile operatività.
- **Affiancamento della nostra presenza imprenditoriale** a progetti di cooperazione.
- **Concentrazione nel Dhi Qar** di progetti e di esperti sia per riempire con iniziative "civili" la nostra progressiva diminuzione di presenza militare, sia nell'ottica di una possibile creazione di un Provincial Reconstruction Team a guida italiana.
- **Concentrazione delle iniziative nei seguenti settori**: institution building, sanità ed infrastrutture (acqua, trasporti), abbandonando iniziative di emergenza che avevano in passato assorbito una quota cospicua delle risorse disponibili in favore di progetti più mirati alla ricostruzione.

L'impegno nel settore del patrimonio culturale è minore solo perché sono ancora in fase di realizzazione iniziative partite nella prima metà del 2005, rallentate per motivi di sicurezza.

NATO - Iraq

La missione di addestramento della NATO, decisa al Vertice di Istanbul del giugno 2004 accogliendo una richiesta del Primo Ministro iracheno Allawi, rimane cruciale per la strategia di "irachenizzazione" delle forze di sicurezza.

Il piano di assistenza NATO prevede un nucleo direttivo in teatro; la realizzazione di programmi di formazione delle forze di sicurezza irachene (forze armate e polizia) sia "fuori dal territorio" iracheno - avvalendosi delle istituzioni dell'Alleanza, quali il

“NATO Defence College” di Roma, e di altre nazioni (incluse strutture di Paesi limitrofi non Alleati) -, sia “al suo interno”, tramite un “Centro di Formazione” di eccellenza iracheno; e, infine, il coordinamento della fornitura di equipaggiamenti all’Iraq.

Il punto più qualificante del programma è il “Centro di Formazione” di Al Rustamyah, (National Iraqi Defence University, secondo la recente nuova denominazione) che ospita la maggior parte delle attività NATO nel Paese ed è destinato a divenire il punto di riferimento per tutte le attività di addestramento e formazione delle forze di sicurezza irachene. La realizzazione del Centro, con disponibilità irachena a partecipare alle spese per le infrastrutture, è avvenuta secondo calendario e le attività addestrative in loco hanno preso ufficialmente avvio il 27 settembre, con l’inaugurazione del Centro alla presenza del Segretario Generale della NATO, de Hoop Scheffer, e del Primo Ministro Al-Jaafari. L’obiettivo formativo è di circa 1.000 unità l’anno e affianco agli istruttori NATO è prevista la partecipazione anche di 25 formatori iracheni già addestrati dall’Alleanza. L’Italia riveste un ruolo di primissimo piano all’interno di questa missione di addestramento avendo assunto, con circa 30 istruttori, la responsabilità di 3 dei 4 moduli formativi previsti (quelli per Ufficiali inferiori, Ufficiali superiori e Generali) ed avendo altresì contribuito con 500 mila euro al Trust Fund NATO per le attività di addestramento in Iraq. In ragione di tale espressione di impegno l’Italia occupa le posizioni di Vice Comandante della Missione, che è anche l’autorità NATO più elevata, di Capo del NATO Team e di coordinatore dei Corsi che si terranno ad Ar Rustamiyah. Il raccordo fra Coalizione e Missione NATO è assicurato dal Gen. Dempsey - Comandante del Multi-National Security Transition Command della Forza Multinazionale - a cui è affidato il comando anche di questa ultima (c.d. “doppio cappello”).

Unione Europea – Iraq

Il 1° luglio 2005 l’UE ha avviato la fase operativa della missione integrata dell’UE sullo stato di diritto per l’Iraq (EUJUST LEX). Scopo di tale missione è di rispondere alle impellenti necessità dell’ordinamento giudiziario penale iracheno mediante la formazione dei funzionari di livello medio e alto nella gestione e nelle indagini giudiziarie. Alla preparazione e alla gestione del programma EUJUST LEX hanno preso parte **due magistrati e un magistrato militare italiani**. Dalla prima valutazione di EUJUST LEX è risultato che i primi quattro mesi di attività si sono conclusi con successo. Le reazioni iniziali ai corsi di formazione (incluso quello svoltosi in **Italia**, presso la Scuola di Amministrazione Penitenziaria di Verbania) sono state positive e numerosi sono stati gli insegnamenti tratti, che orienteranno nuovi sviluppi nell’ambito della missione.

AFGHANISTAN

Nato - Afghanistan

- **Operazione ISAF ed Operazione Enduring Freedom**

Nel teatro afgano, l'Italia partecipa continuamente, con un significativo contributo di forze, all'operazione NATO International Security Assistance Force (ISAF), e, più limitatamente, a quella della Coalizione "Enduring Freedom", due operazioni distinte ma complementari nei loro obiettivi. Entrambe trovano fondamento giuridico e legittimazione morale nel favorevole pronunciamento delle Nazioni Unite e negli espliciti atti di indirizzo del Parlamento italiano.

L'ISAF prende avvio con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001 nella quale il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizzava il dispiegamento di una Forza multinazionale denominata International Security Assistance Force (ISAF), che, agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, doveva assistere l'"Autorità afgana ad interim" a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn.

- **ISAF**

Il coinvolgimento della NATO in Afghanistan ha preso avvio nel novembre 2002 con l'assistenza tecnica prestata all'operazione di stabilizzazione multinazionale ISAF, schierata a Kabul e nell'area limitrofa sotto l'egida dell'ONU. Dall'agosto 2003, l'Alleanza ha preso direttamente il comando dell'operazione. Si è trattato di una decisione profondamente innovativa in quanto prima operazione "fuori area Euro-Atlantica" di una Alleanza oramai confrontata a minacce di natura globale. In questo senso ISAF rappresenta un banco di prova fondamentale della credibilità della "nuova" NATO. La missione NATO consiste attualmente di circa 9.200 unità; l'Italia partecipa al momento con circa 2.000 unità.

La prevista espansione di ISAF a tutto il territorio afgano, articolata in quattro fasi (secondo una successione nord-ovest-sud-est), segue un modello imperniato sulle "Squadre di Ricostruzione Provinciale" (PRT), entità civili-militari costituite per iniziativa della nazione guida e dislocate sul territorio afgano con il compito fondamentale di raccordare le province con il Governo centrale. Dopo l'espansione coronata da successo nella regione occidentale dell'Afghanistan, alla riunione dell'8 dicembre scorso i Ministri Alleati hanno dato l'imprimatur politico alla revisione del piano operativo (OPLAN), con il quale si sono poste le premesse per la prossima fase di espansione dell'Operazione (a sud), che amplia in estensione ed intensità l'impegno dell'Alleanza, dà avvio ad un nuovo capitolo per la NATO nel Paese ed apre una stagione non priva di sfide e di incognite. Sulla tela di fondo di un graduale ma progressivo passaggio ad una sempre maggiore gestione diretta da parte del Governo

afgano, l'Alleanza dovrà fronteggiare nuove responsabilità, sebbene in un'ottica di appoggio alle autorità afgane nella gestione dei problemi strutturali, fondamentali per la stabilizzazione di lungo periodo del paese, e non di sostituzione. I due aspetti più qualificanti dell'OPLAN sono da un lato l'accettazione delle nazioni ad assumersi gli oneri che inevitabilmente comporta l'espansione d'ISAF nell'area sud; dall'altro l'introduzione di una serie di misure di rafforzato sostegno di ISAF - nel rispetto dei limiti dell'attuale mandato - alle azioni di riforma del Settore di Sicurezza realizzate dal Governo afgano e della Comunità Internazionale nel quadro G8 (SSR: riforma dell'esercito e della polizia, disarmo delle milizie illegali; riforma della giustizia, e lotta al narcotraffico). Un punto acquisito è che ISAF non svolgerà azioni offensive nella lotta contro il terrorismo che rimarrà appannaggio esclusivo delle forze della coalizione americana, pur con l'obiettivo di conseguire maggiori sinergie tra l'operazione della NATO ed Enduring Freedom, soprattutto man mano che ISAF subentrerà a quest'ultima nelle regioni meridionali e orientali del paese.

Tale esteso ed articolato impegno costituisce l'importante contributo (e la dimostrazione concreta dell'impegno alleato) che la NATO porterà al tavolo della Conferenza di Londra del 31 gennaio/1 febbraio 2006. In tale riunione verranno definiti il ruolo e la strategia a medio termine della Comunità Internazionale - e della NATO - in Afghanistan nello scenario "post-Bonn", le cui caratteristiche principali dovranno essere la prospettiva di trasferimento di responsabilità alle autorità afgane, nell'ottica di un processo Kabul-led, ed il rafforzamento della cornice politica di concertazione con gli altri soggetti internazionali, fra i quali in primo luogo Unione Europea e Nazioni Unite. Sempre nell'ottica di Londra, ed in risposta alla richiesta afgana di avviare una cooperazione più strutturata e a lungo termine con la NATO, la Ministeriale di dicembre ha approvato il "Programma di Cooperazione afgano", che definisce obiettivi ed individua possibili aree di cooperazione e che dovrà ora essere completato, d'intesa con le autorità afgane, con l'individuazione di specifici programmi ed iniziative.

L'Italia, già in prima linea in Afghanistan, ha svolto un decisivo ruolo per la messa in atto della fase di espansione a Ovest di ISAF assumendosi l'onere di costituire e guidare un PRT a Herat (gli altri tre nell'area sono sotto la responsabilità di Stati Uniti, Spagna e Lituania), contribuendo con mezzi e capacità (unitamente alla Spagna) alla relativa Base logistica "Forward Support Base" (FSB) di Herat ed assicurando altresì il coordinamento dell'intera fase di espansione nella regione. Da parte nostra sono stati inoltre forniti assetti aggiuntivi per il rafforzamento della sicurezza in occasione delle elezioni parlamentari del settembre 2005. A partire dal mese di maggio 2005 l'Italia assicura altresì il coordinamento regionale dell'intera fase di espansione di ISAF. In aggiunta agli impegni sopra menzionati, l'Italia ha assunto dall'agosto 2005 e fino all'aprile 2006, il comando di ISAF. A tale rilevante impegno del nostro Paese (Comando di ISAF, PRT di Herat, FSB, Coordinamento regionale dell'area ovest) si aggiunge un significativo contributo dell'Italia sul piano politico e diplomatico al processo di stabilizzazione in Afghanistan e sulla strategia per la riforma della Giustizia

(lead italiano nel quadro G8), a riprova dell'importanza da noi attribuita al processo di "institution building" e alla necessità di adottare un approccio olistico e sinergico, per le evidenti interconnessioni, ad esempio, tra il settore giustizia e quello della lotta al narcotraffico.

- **Enduring Freedom**

Sempre in Afghanistan, prosegue l'operazione "Enduring Freedom", la campagna contro il terrorismo internazionale che impegna una grande coalizione di circa 30 paesi, avviata nell'ottobre 2001, sulla base di una serie di risoluzioni del Consiglio di Sicurezza che ne focalizzano gli scopi di stabilizzazione e ricostruzione dell'Afghanistan sotto un legittimo Governo. La pianificazione di tale operazione è affidata al Comando USA di Tampa, ove continua ad operare un nucleo del Comando Operativo di Vertice Interforze. La partecipazione ad "Enduring Freedom" dell'Italia, che, al pari di altri Paesi alleati ed amici, ha finora offerto agli Stati Uniti un importante contributo militare (con concorso di Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri), dal 1.2.05 è costituita da circa 240 uomini imbarcati sulla fregata "Maestrale" che fa parte della forza navale impegnata nell'operazione nelle acque dell'Oceano Indiano, del Corno d'Africa e del Golfo Arabico nell'ambito delle forze navali di "Enduring Freedom", con compiti di identificazione, sorveglianza e riconoscimento del traffico marittimo nell'area.

Rimane possibile ed auspicabile una più stretta integrazione fra ISAF e la componente in Afghanistan dell'operazione "Enduring Freedom", per la quale si sta operando attivamente in ambito NATO.

BALCANI

Nonostante il crescente impegno in nuove aree di crisi, i Balcani continuano a rappresentare il principale teatro di operazioni della NATO e dell'UE e la regione nella quale il contributo politico per il consolidamento del processo di stabilizzazione trova un formidabile strumento nelle prospettive d'integrazione nelle strutture euro-atlantiche di tutti i Paesi dell'area. Il futuro dei Balcani non può che essere individuato in un loro ancoraggio permanente alla UE ed alla NATO, l'unica prospettiva che possa efficacemente stimolare il completamento delle necessarie riforme interne e completare il processo di "normalizzazione" di tutta l'area rispetto alle passate fasi di instabilità. L'Italia sostiene attivamente tale processo.

Le operazioni condotte dalla NATO e dall'UE nei Balcani hanno prodotto risultati tangibili, anche se non si può ancora parlare di obiettivi definitivamente raggiunti. I progressi ottenuti hanno reso possibile l'avvio di un processo di razionalizzazione della presenza militare alleata nella regione, massimizzando le sinergie disponibili, e

rendendo maggiormente efficaci e flessibili le modalità d'impiego delle truppe nell'area. In tale contesto, sulla base delle raccomandazioni delle Autorità Militari Alleate, i Paesi contributori hanno proceduto - nel giro degli ultimi due anni - ad una progressiva riduzione degli effettivi, che ora ammontano a circa 16.100 in Kosovo (KFOR) e a circa 6.500 in Bosnia (EUFOR "Althea").

La riconfigurazione della presenza militare non ha comportato, alcun disimpegno della comunità internazionale dai Balcani. Essa rappresenta piuttosto il passaggio ad una nuova fase nel processo di stabilizzazione della regione, incentrata sul contrasto a fenomeni quali il crimine organizzato ed il terrorismo. Di fronte a tali minacce, acquistano sempre maggiore rilievo il rafforzamento delle strutture istituzionali e il consolidamento dello stato di diritto, nel quadro del progressivo avvicinamento dei paesi della regione alle istituzioni euro-atlantiche. Ciò equivale a riconoscere il carattere strategico della collaborazione tra NATO ed Unione Europea per la stabilizzazione della regione balcanica. La conclusione degli accordi "Berlin Plus" ha ampliato il raggio di questa collaborazione, prevedendo la possibilità di realizzare operazioni a guida UE con utilizzo di mezzi e capacità della NATO. I Balcani sono così divenuti il terreno privilegiato per la verifica delle potenzialità del partenariato strategico tra le due Organizzazioni.

NATO - Kosovo

La Kosovo Force (KFOR) - che per numero di effettivi (circa 16.100 uomini) e partecipazione di Paesi costituisce la missione di mantenimento della pace di maggior rilievo attualmente in corso sotto la responsabilità dell'Alleanza - continua a giocare un ruolo di deterrenza importante per il mantenimento di un'adeguata cornice di sicurezza.

La constatazione della fragilità della situazione e del rischio di recrudescenza dei conflitti interetnici, nonché le importanti scadenze politico-istituzionali che si profilano per i prossimi mesi, hanno indotto gli Alleati alla riunione Ministeriale di Bruxelles dell'8 dicembre 2005 a confermare la decisione di mantenere inalterate le forze di KFOR, nella consapevolezza che una robusta cornice di sicurezza costituisce il presupposto stesso del successo dei negoziati sul futuro status condotti dall'Inviato Speciale delle Nazioni Unite, cui i Ministri hanno ribadito unanime sostegno. Al contempo, come esplicitato nel Comunicato finale della ministeriale, la NATO ritiene di poter fornire un utile contributo non solo in termini militari ma anche politicamente, attraverso la partecipazione di propri funzionari al "Gruppo di Contatto allargato". Alla fine di novembre, quest'ultimo si è riunito per la prima volta al Quartier Generale della NATO a Bruxelles, un obiettivo segnale del progressivo rafforzamento della dimensione politica dell'Alleanza, che sarà altresì stabilmente presente, con un proprio rappresentante, anche nel team negoziale guidato dall'Inviato Speciale delle Nazioni Unite, Ahtisaari. In una prospettiva di medio termine, il nuovo capitolo che si è aperto per il Kosovo con l'avvio del negoziato sullo status pone la questione di come e quanto

a lungo l'Alleanza debba continuare a garantire la sicurezza del Paese e se, dopo che i nodi si saranno sciolti e il quadro politico darà sufficienti garanzie di stabilità, l'UE possa essere un naturale candidato alla sua successione in analogia a quanto avvenuto in Bosnia Erzegovina.

A KFOR spettano i seguenti compiti: garantire la cornice di sicurezza nella Provincia; attuare l'accordo tecnico-militare con Belgrado; ristabilire condizioni ambientali per il ritorno dei profughi e dei rifugiati; garantire condizioni che consentano ad UNMIK di trasferire alle istituzioni di autogoverno provvisorio la responsabilità per la tutela dell'ordine e della sicurezza.

Il contingente italiano in seno a KFOR è di circa 2.700 uomini (si tratta del contingente più numeroso, unitamente a quelli di Germania e Francia). Dal 1 settembre 2005 (per la durata di dodici mesi) il comando di KFOR è retto, per la terza volta nel giro di sei anni, da un italiano, il Gen. Valotto. L'Italia contribuisce inoltre alla Brigata Sud-Ovest, alla cui guida ci siamo finora alternati ogni anno con la Germania. Tra i suoi compiti vi è anche quello, particolarmente apprezzato, di tutela della sicurezza e di scorta ai religiosi serbo-ortodossi del Monastero di Decani.

Dalla valutazione dell'evoluzione della situazione, è emersa l'opportunità di rafforzare la capacità di KFOR di far fronte alle minacce prevedibili. Al fine di accrescere la flessibilità di impiego e la capacità di risposta a fronte di crisi improvvise, quali gli incidenti inaspettati verificatisi nel marzo 2004, i Ministri Alleati hanno approvato una ristrutturazione della forza che, senza prevedere riduzioni delle forze operative della missione, ma anzi valorizzandole ulteriormente, sta portando ad una progressiva abolizione dell'attuale configurazione territoriale. Le quattro brigate multinazionali, aventi ognuna la propria area di competenza – settore a guida francese a nord-est (Mitrovica); settore a guida ceca al centro (Pristina); settore italo-tedesco a sud-ovest (Prizren); settore americano ad est (Urosevac) - saranno sostituite da un comando unificato che controllerà cinque "Task Forces" e da una "Quick Reaction Force", in grado di operare sul tutto il territorio. La ristrutturazione in atto, iniziata nell'ottobre 2005, sta procedendo come da calendario, e dovrebbe completarsi entro aprile 2006, sempre sotto comando italiano.

Quartiere Generale della NATO

Nell'ambito della ristrutturazione preannunciata per KFOR agli inizi del 2004, i Comandi KFOR COMMZ-W (in Albania) e KFOR REAR (in Macedonia) sono stati riconfigurati rispettivamente in NHQT (Quartier Generale Nato Tirana) e NHQS (Quartier Generale Nato Skopje). Dal 2 dicembre 2004, in relazione al passaggio della responsabilità delle operazioni militari in Bosnia Erzegovina dalla Forza di Stabilizzazione (SFOR) della NATO all'Unione Europea, che ha schierato la Forza Europea (EUFOR) nell'ambito dell'Operazione ALTHEA, è stato costituito il NHQSa

(Quartier Generale Nato Sarajevo). Questi Comandi, retti da un Rappresentante Militare (SNR), sono alle dipendenze del Comandante Interforze di Napoli. I compiti sono quelli di facilitare il coordinamento tra i Governi locali, la comunità internazionale e la NATO allo scopo di facilitare la realizzazione di condizioni di una stabilità sia locale che, più in generale, dell'area balcanica. Al Quartier Generale Nato Tirana (NHQT), attualmente a guida italiana, contribuiamo con un contingente di circa 23 elementi. Al Quartier Generale Nato Skopje (NHQS) contribuiamo con un nucleo di 8 elementi. Al Quartier Generale Nato Sarajevo (NHQSa), operativo dal dicembre 2004, contribuiamo con un nucleo di 10 elementi.

NATO – Bosnia

Un anno di eccellente esperienza sul terreno ha dimostrato la funzionalità della cooperazione tra NATO ed UE in Bosnia Erzegovina, ove, a partire dal 2 dicembre 2004, si è conclusa l'operazione SFOR, con il passaggio di consegne all'UE, l'avvio della missione Althea e l'apertura di un Quartiere Generale della NATO a Sarajevo. Dal 6 dicembre 2005 l'Italia, con il Gen. Chiarini, è al comando dell'operazione "Althea", la più importante missione militare dell'UE gestita sulla base delle intese "Berlin Plus" (l'operazione UE si avvale di assetti e capacità della NATO).

Alla missione UE spettano i compiti di garantire la cornice di sicurezza, di contribuire al contrasto del crimine organizzato, di proteggere gli osservatori internazionali e di detenere - in via provvisoria - i criminali di guerra. Anche la forza di polizia europea EUPM è sotto il comando di un Ufficiale italiano (il Generale dei Carabinieri Coppola). Quest'ultimo compito viene svolto in stretto coordinamento con le competenze che la NATO ha conservato in materia. L'Alleanza NATO mantiene infatti una presenza residuale in Bosnia, sotto forma di un Quartier Generale (composto da circa 300 persone) che - oltre a svolgere un'attività di assistenza a favore delle Autorità bosniache nei settori della difesa e dei programmi della "Partnership for peace"- ha competenze nei settori del contro-terrorismo, dell'"intelligence sharing" e della cattura dei criminali di guerra.

Unione Europea – Bosnia

La forza dell'Unione europea dispiegata in Bosnia-Erzegovina nel quadro dell'operazione militare *Althea* (che vede impegnati al momento **circa 900 italiani**) ha continuato a mantenere un ambiente sicuro nel Paese e gode della fiducia della popolazione e delle autorità locali. Il 5 dicembre 2005 l'Italia ha assunto un ruolo di ancora maggiore importanza e responsabilità, quando il **Generale Chiarini** è ufficialmente subentrato al Generale britannico Leaky nel comando della missione. Il Consiglio del 21 novembre, nel trarre un bilancio dell'operazione *Althea*, ha confermato che una presenza militare costante dell'UE continua ad essere essenziale per mantenere un ambiente sicuro in Bosnia-Erzegovina e che l'entità della forza dovrebbe rimanere

sostanzialmente invariata nel prossimo anno. Progressi sostenuti nel quadro del processo di stabilizzazione e di associazione ed una valutazione d'impatto delle elezioni del 2006 permetteranno poi ai Ministri di vagliare le opzioni per il futuro della forza in Bosnia-Erzegovina.

Sempre il 21 novembre l'UE ha deciso di istituire una missione di proseguimento della missione di polizia dell'UE in Bosnia-Erzegovina (**EUPM**). La nuova missione, che sarà guidata dal **Generale di Brigata Vincenzo Coppola**, è iniziata ufficialmente il 1° gennaio 2006 ed avrà un mandato di due anni. Al momento sono presenti, oltre al Generale Coppola, **13 Carabinieri italiani**. I compiti di EUPM saranno riorientati sulla lotta contro la criminalità organizzata e l'assistenza alla pianificazione e allo svolgimento di indagini di vasta portata, nonché per l'attuazione della riforma della polizia.

NATO-Albania

La presenza militare NATO in Albania è attualmente finalizzata a fornire assistenza nel quadro del processo di riforma della Difesa e del controllo delle frontiere e contrasto ai traffici illeciti, nonché ad assicurare il monitoraggio delle linee di comunicazione e supporto al Comando di KFOR e al Senior Military Representative presente in FYROM. L'Italia contribuisce insieme alla Grecia alla missione alleata, recentemente ridimensionata a poche decine di unità in ragione delle diminuite esigenze e a riconoscimento di un'accresciuta stabilità del Paese. Il ridimensionamento della presenza NATO non ha coinvolto comunque le missioni militari italiane concordate in ambito bilaterale (circa 200 uomini), con compiti di addestramento e sorveglianza.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Temporary International Presence in Hebron (TIPH)

La TIPH (Temporary International Presence in Hebron) è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. La missione multinazionale è stata istituita a seguito dei negoziati condotti tra il 1994 ed il 1997 tra l'OLP e Israele. Ad Oslo, il 28 settembre 1995, fu raggiunto un accordo, relativo alla Cisgiordania ed alla Striscia di Gaza, che prevedeva il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron e la costituzione di una missione di osservatori internazionali. Sulla base di tale accordo, insieme ad altri cinque Paesi (Norvegia, Svezia, Danimarca, Svizzera e Turchia), l'Italia

fu formalmente invitata a partecipare con un proprio contingente di osservatori alla nuova Missione di Presenza Temporanea Internazionale, denominata TIPH ("Temporary International Presence in Hebron"). Il 1° febbraio 1997 la TIPH divenne formalmente operativa sul terreno. Compito ufficiale della missione è quello di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). Attualmente la TIPH è composta da 72 unità. L'Italia, con 15 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, è la seconda Forza (dopo la Norvegia) per numero di uomini, e detiene il Vice-Comando ed il Comando Operativo della Forza. La TIPH ha svolto un ruolo positivo e costruttivo nella città di Hebron fin dalla sua costituzione e la sua missione risponde alla necessità di una continua presenza della Comunità Internazionale nella città. Considerate le difficoltà del contesto ambientale ad Hebron, la Missione prosegue il suo mandato con coerente equilibrio e merito: la sua azione va dunque valorizzata.

Si è tenuta, il 26 ottobre scorso, una riunione al livello Capitals Meeting, durante la quale ci siamo fatti promotori per studiare forme e modalità più flessibili, al fine di aumentare l'efficacia e l'operatività della Missione. La nostra partecipazione ha offerto l'occasione di verificare, ancora una volta, l'elevatissimo grado di professionalità del contingente italiano di 15 unità guidato dal Colonnello Cubani (che è anche il Deputy della Missione), il quale ha recentemente sostituito il Col. Eramo, giunto al termine del suo mandato. Nel corso dei vari Local Contact Group (LCG) si sono analizzati i vari aspetti da affrontare, al fine di mettere in luce l'azione svolta dalla TIPH sia in Israele che a livello internazionale.

Unione Europea - Israele/ Autorità Palestinese

In seguito all'accordo tra il governo di Israele e l'autorità palestinese sull'apertura del valico di frontiera di Rafah e all'invito rivolto all'UE di assicurare una presenza come parte terza, il Consiglio ha deciso il 21 novembre di istituire una **missione di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah (EU BAM Rafah)**.

Il rapido avvio di EU BAM Rafah - sotto la guida del **Generale dei Carabinieri Pietro Pistolese** - ha consentito l'apertura del valico il 25 novembre 2005. La missione monitorerà, verificherà e valuterà attivamente i risultati conseguiti dall'Autorità palestinese, svilupperà le capacità palestinesi relativamente a tutti gli aspetti della gestione delle frontiere a Rafah e contribuirà a mantenere il collegamento tra le autorità palestinesi, israeliane ed egiziane riguardo alla gestione del valico. Oltre al generale Pistolese, sono ad oggi impegnati nella missione **altri 9 Carabinieri italiani**.

Nella sessione del CAGRE del 7 novembre l'UE ha inoltre deciso di istituire una missione di polizia dell'UE per i territori palestinesi (**EUPOL COPPS**). Quest'ultima sarà avviata nel 2006 con l'obiettivo di assistere l'autorità palestinese nella creazione di dispositivi di polizia duraturi ed efficaci.

Operazione NATO “Active Endeavour”

Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e la conseguente invocazione dell'art. 5 del Trattato di Washington da parte del Consiglio Atlantico, la NATO - nel quadro del suo impegno per la lotta al terrorismo internazionale - avviò l'operazione “Active Endeavour”. L'operazione consisteva inizialmente nel pattugliamento del Mediterraneo Orientale e nell'effettuazione di ispezioni a bordo di navi sospette. Inoltre, la task force aveva il compito di scortare, su richiesta, le navi commerciali dei Paesi Alleati attraverso lo Stretto di Gibilterra.

Importanti i risultati raggiunti dall'operazione che, a tutt'oggi, ha permesso di interpellare 61.000 navi, effettuare 85 “compliant boarding” e di scortare 488 navi attraverso lo stretto di Gibilterra, contribuendo significativamente alla sicurezza della navigazione e alla deterrenza del rischio terroristico. Il successo di “Active Endeavour” nel contrastare il traffico navale sospetto di favorire il terrorismo, ha indotto l'Alleanza ad estendere l'area di operazioni dal solo Mediterraneo Orientale all'intero bacino del Mediterraneo ed a chiedere ai Paesi partner dell'EAPC e del Dialogo Mediterraneo di partecipare attivamente all'operazione.

L'Alleanza utilizza nell'operazione le sue forze navali permanenti nel Mediterraneo (Standing Naval Forces Mediterranean) – il cui comando è situato a Napoli - e gli aerei di sorveglianza AWACS. L'Italia attualmente partecipa all'operazione “Active Endeavour” con la Nave “Espero” (circa 225 militari).

Cipro

La partecipazione italiana alla missione delle Nazioni Unite a Cipro (**United Nations Forces in Cyprus - UNFICYP**), seppur numericamente limitata – sono quattro i Carabinieri attualmente presenti sull'isola – si inserisce nel contesto del nostro impegno globale nelle missioni di pace e di stabilizzazione.

Essa rappresenta un contributo concreto alle operazioni svolte dalle Forze delle Nazioni Unite nei termini del nuovo mandato attribuito loro nel 2004 e incentrato sulla facilitazione dei contatti tra le due Parti a livello di società civili, in un contesto che non presenta elementi di preoccupazione sul piano militare ma che richiede un costante impegno sul piano socio-politico.

I nostri Carabinieri hanno finora potuto assolvere i compiti loro affidati mettendo a frutto la notevole esperienza acquisita in questo campo ed unanimemente riconosciuta a livello internazionale.

ASIA

Operazione umanitaria di assistenza della NATO al Pakistan

L'11 ottobre 2005 il Consiglio Atlantico ha deliberato una missione di assistenza umanitaria a favore delle aree terremotate del Pakistan. In questo contesto, è stata immediatamente decisa l'attivazione della componente aerea della "NATO Response Force" (NRF) per i trasporti di materiali, soprattutto dalla base turca di Incirlik alle zone disastrose, seguita dall'attivazione della componente terrestre della "NATO Response Force", che fornisce il grosso delle truppe di terra. Compito principale delle forze NATO è stato quello di provvedere alla distribuzione dei generi assistenziali offerti dalla comunità internazionale e di fornire assistenza ingegneristica (sgombero delle macerie e al ripristino delle infrastrutture fondamentali) e medica.

La missione della NATO in Pakistan riveste un'evidente valenza politica oltre che umanitaria, configurandosi come espressione di solidarietà verso il Governo pakistano impegnato nella lotta contro le sacche di terrorismo legate ai Talebani e Al Qaida. Il Pakistan è quindi un partner chiave per la NATO nella prospettiva della prossima presa in carico da parte di ISAF del controllo della parte meridionale dell'Afghanistan. La missione, che ha durata di 3 mesi a decorrere dal 4 novembre 2005, è stata oggetto di un accordo con il Governo Pakistano che definisce la situazione giuridica delle truppe alleate. Alla luce del contesto eccezionale che la giustifica e la qualifica, tale missione della NATO in Pakistan sarà oggetto in seno all'Alleanza di un esercizio di "lezioni apprese", al fine di avviare una discussione sulla dottrina di intervento dell'Alleanza nel campo umanitario, che deve essere inclusa dallo spettro di possibili missioni ma che, non costituendo la sua vocazione naturale, presenta necessità di approfondimento.

L'Italia ha aderito e dato impulso alla missione di assistenza umanitaria in Pakistan, imposta dalla drammaticità dell'evento e dalla volontà politica di manifestare solidarietà ad un Governo impegnato a fianco dell'Occidente nella lotta contro il terrorismo. Oltre a contribuire con due velivoli C-130 inseriti nella componente aerea della NRF, l'Italia ha anche offerto l'invio di una compagnia del Genio, costituita da circa 250 soldati, con numerosi mezzi pesanti al seguito (circa 220 fra ruspe, autocarri, macchinari specializzati, veicoli da trasporto) e il loro relativo trasporto in teatro, per assicurare il dispiegamento nella zona di operazioni, concentrata intorno all'area di Bagh. L'offerta dell'Italia risulta, anche in questa circostanza, una delle più generose fra gli Alleati, seconda solo alla Spagna il cui contributo tuttavia di inquadra, diversamente dal nostro, quasi integralmente nel contesto del suo impegno nella NRF.

Unione Europea - Indonesia

In seguito ad un accordo di pace tra il governo dell'Indonesia e il movimento per l'Aceh libero (GAM) firmato ad Helsinki il 15 agosto 2005, l'UE ha poi avviato una

missione di vigilanza in Aceh per controllare l'attuazione degli impegni assunti dalle parti conformemente all'accordo. La **missione di vigilanza in Aceh (AMM)** è diventata operativa il 15 settembre con un mandato di sei mesi. Si tratta della prima missione PESD che si svolge in Asia. Nei primi mesi, l'AMM ha assicurato che le parti soddisfacessero gli obiettivi di disarmo e distruzione delle armi del GAM e di reinsediamento delle unità non governative delle forze di sicurezza indonesiane. L'Italia partecipa alla missione coprendo la posizione di **Vice Capo Missione** (posizione detenuta dall'esperta della Protezione Civile Renata Tardioli).

AFRICA SUB-SAHARIANA

Nella regione del Corno d'Africa, le operazioni internazionali che hanno visto la partecipazione italiana nel corso del 2005 hanno riguardato la disputa territoriale Etiopia – Eritrea ed il processo di pace tra Nord e Sud Sudan.

Disputa territoriale Etiopia – Eritrea: partecipazione italiana alla forza di pace delle Nazioni Unite (UNMEE)

Per il secondo semestre del 2005 l'attenzione italiana si è concentrata nel preservare la pace tra Etiopia ed Eritrea, in attesa di uno sblocco della situazione di stallo in cui è venuto a trovarsi il processo di pace dopo la firma degli Accordi di Algeri e l'emanazione del verdetto della Commissione sui confini.

Ciò è avvenuto con il rinnovato impegno dell'Italia alla Missione delle Nazioni Unite in Etiopia ed Eritrea (UNMEE – United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea) che prevede il dispiegamento di un contingente militare di presidio nella Zona di Sicurezza Temporanea (TSZ) sita in territorio eritreo lungo la frontiera con l'Etiopia. Istituita con la Risoluzione n. 1312 del 31 luglio 2000, la UNMEE ha visto prolungato il suo mandato, con la Risoluzione 1622/2005 del 13 settembre scorso, sino al 15 marzo 2006.

Attualmente il personale militare di UNMEE in teatro ammonta a circa 3.200 unità. Per la prosecuzione della Missione, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, per quanto riguarda il periodo dal 1 luglio 2005 al 30 giugno 2006, ha stanziato, con la Risoluzione 59/303, la somma di 185,9 milioni di dollari, per una spesa media mensile di circa 15,5 milioni di dollari.

La partecipazione italiana in UNMEE prevedeva, per il 2005, il dispiegamento di un contingente di Carabinieri di poco più di 50 unità con funzioni di polizia militare. A seguito della decisione del Governo eritreo del 18 aprile scorso di vietare lo svolgimento nella capitale di tali funzioni, è stato ritenuto opportuno di procedere al ritiro "temporaneo" del nostro contingente lasciando in Eritrea solo un Ufficiale ed un Sottufficiale dei Carabinieri presso il Comando Generale della Missione con le funzioni di "Deputy Force Provost Marshall".

Successivamente Asmara ha richiesto, in data 6 dicembre 2005, la partenza dal paese di tutto il personale della Missione stessa di nazionalità statunitense, canadese ed europea.

La misura non colpisce direttamente il personale militare italiano in servizio, avendo il Ministero della Difesa già predisposto il ritiro delle due unità rimaste presso il Provost Marshall Office del comando UNMEE (la cui partenza definitiva da Asmara era già stata fissata per l'8 dicembre). La decisione eritrea sospende però il processo di assegnazione di tre Osservatori Militari italiani avviato dal Dicastero della Difesa in relazione alla citata Risoluzione n. 1622/2005 del Consiglio di Sicurezza, che prevedeva, oltre al prolungamento della Missione, l'aumento di dieci unità nel numero degli Osservatori Militari in servizio in Eritrea.

Il provvedimento di Asmara si applica in ogni caso ai cinque connazionali che fanno parte del personale tecnico-amministrativo degli Uffici di UNMEE in Asmara, dato che lo staff "civile" della Missione di pace in Eritrea verrà ora ridotto a metà dei suoi effettivi.

Partecipazione italiana alla missione delle Nazioni Unite in Sudan (UNMIS) a sostegno dell'attuazione degli accordi di pace tra Nord e Sud.

In Sudan l'Italia ha perseguito l'obiettivo di sostenere l'attuazione del processo di pace tra Nord e Sud del Paese al fine di consentire alla nuova struttura del Governo di Unità Nazionale e del Sud Sudan di poter consolidarsi ed assicurare la stabilità del Paese.

In funzione di tale obiettivo, il Governo italiano ha deciso di partecipare attivamente alla missione delle Nazioni Unite in Sudan (UNMIS), istituita dal Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione 1590 del 24 marzo 2005 (verifica del rispetto degli accordi, collaborazione nella formazione delle nuove unità dell'Esercito sudanese, monitoraggio movimenti gruppi armati, assistenza all'attuazione del programma di disarmo, monitoraggio rispetto diritti umani, assistenza tecnica alle parti per l'attuazione dell'Accordo, facilitazione al rientro dei rifugiati, sminamento). La Missione, il cui mandato ricade essenzialmente sotto il capitolo VI della Carta (ovvero intervento previo assenso delle parti coinvolte nel conflitto), è caratterizzata da ambiti di intervento articolati su più dimensioni (inclusi alcuni interventi di assistenza umanitaria e di promozione e protezione dei diritti umani) – in linea con le più recenti esperienze di peace-keeping (Sierra Leone, Liberia) – e prevede di impiegare fino a 10.000 militari e 715 unità di polizia civile. La Risoluzione 1590 contiene peraltro un riferimento al capitolo VII della Carta, laddove autorizza UNMIS ad adottare le misure necessarie per proteggere il personale, le strutture e gli equipaggiamenti dell'ONU e per assicurare la libertà di movimento degli operatori umanitari, del personale ONU e degli organismi per la verifica degli accordi, nonché per proteggere i civili sotto imminente minaccia di violenza fisica.

UNMIS vede al momento impegnati 3915 uomini, inclusi gli Osservatori Militari e le unità di polizia.

L'Italia contribuisce ad essa, nell'ambito dell'Operazione "Nilo", con 220 effettivi (Task Force "Leone"). Il dispiegamento del nostro contingente ha avuto luogo a partire dalla fine del mese di maggio 2005, per una permanenza in teatro di sei mesi. Conformemente al calendario stabilito, un contingente del Rwanda ha iniziato il 12 dicembre scorso le operazioni per rilevare quello italiano il cui progressivo ritiro del contingente italiano è stato completato nel mese di dicembre.

L'Italia ha inoltre inviato nell'ambito della Missione tre Osservatori Militari direttamente dipendenti dal comando UNMIS di Khartoum con funzioni da specificarsi una volta esaurito il periodo di training previsto terminare (salvo proroghe) per il mese di giugno 2006.

Va precisato che alla visibilità della nostra presenza in Sudan e alla nostra credibilità ha contribuito in modo determinante la nostra partecipazione alla missione di peace-keeping delle Nazioni Unite UNMIS, che ha rappresentato un modello di condotta sia per le Nazioni Unite che per le autorità sudanesi.

Ruolo della NATO in Darfur

Il sostegno logistico della NATO all'operazione AMIS II dell'Unione Africana in Darfur è stato deciso a fronte di un'emergenza umanitaria di proporzioni crescenti, in un arco temporale ristretto, tra la Riunione informale dei Ministri degli Esteri NATO di Vilnius del 21 aprile - quando venne evocata dal Segretario di Stato americano Condoleeza Rice - e l'approvazione finale da parte del Consiglio Atlantico, l'8 giugno scorso. Si tratta di un impegno che, pur relativamente circoscritto per settori di intervento, estensione temporale e risorse impiegate, assume un rilievo peculiare quale passaggio innovativo nel processo di trasformazione dell'Alleanza e delle sue modalità operative. Per la prima volta un'Organizzazione regionale - l'Unione Africana - ha chiesto specificamente l'assistenza dell'Alleanza per combattere una crisi umanitaria, in un'area di non tradizionale impegno NATO. Inoltre, la partecipazione congiunta di UE e NATO ha ravvivato i rapporti fra le due Organizzazioni e dischiuso nuove prospettive di cooperazione con questa prima occasione di interazione in un ambito "non Berlin plus".

L'azione, coordinata con Unione Africana, Unione Europea e Nazioni Unite, si è concentrata nei settori del trasporto aereo strategico, della pianificazione, del comando e controllo, della logistica, della cartografia ed ha consentito, pur sullo sfondo di un deterioramento della situazione di sicurezza nella regione, il dispiegamento di oltre 7000 uomini delle forze di pace UA, provenienti da Nigeria, Sud Africa, Gambia, Ruanda, Senegal, Kenya.

L'Italia, impegnata in Darfur sia sul piano bilaterale che nelle missioni di assistenza delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, già presente in Sudan con oltre 200 uomini nel quadro dell'Operazione UNMIS, ha contribuito in ambito NATO attraverso il trasporto (con l'utilizzo di due C-130 dell'Aeronautica militare dal 17 al 26 ottobre u.s.), delle truppe del Gambia (circa 400 uomini), che costituiscono le forze di protezione del Quartiere Generale dell'Operazione.

Dando seguito alla richiesta formale dell'Unione Africana, il Consiglio Atlantico ha recentemente approvato il prolungamento della missione NATO di sostegno ad AMIS fino a maggio 2006.

Unione Europea – Sudan (Darfur)

Nella regione sudanese del **Darfur**, nell'ambito dell'azione di **sostegno civile-militare dell'UE** alla missione dell'Unione africana (AMIS II), l'UE ha avviato nel settembre 2005 un contributo di polizia civile ad AMIS II. In stretto coordinamento con la NATO, l'UE ha inoltre fornito una maggiore assistenza militare ad AMIS in termini di sostegno alla pianificazione, alla gestione, al finanziamento e alla logistica. **Anche in questo caso l'Italia ha contribuito all'azione dell'UE con l'invio di un italiano.**

Unione Europea – Congo

Il 12 aprile 2005 è stata avviata **EUPOL Kinshasa**, prima missione di gestione civile delle crisi in Africa, che ha lo scopo di monitorare, guidare e consigliare l'unità integrata di polizia (IPU) a Kinshasa nella Repubblica democratica del Congo (RDC). Nella missione operano **2 Carabinieri italiani**. L'UE ha inoltre istituito una missione di consulenza e di assistenza per la riforma del settore della sicurezza (**EUSEC RD Congo**), al fine di contribuire alla riuscita dell'integrazione dell'esercito nella RDC. La missione fornisce consulenza alle autorità congolese competenti in materia di sicurezza, avendo cura di promuovere politiche compatibili con i diritti umani e il diritto internazionale umanitario, con le norme democratiche e i principi di buona gestione degli affari pubblici, di trasparenza e di rispetto dello stato di diritto.